

Capitolo 26. *Musei e gallerie.* - Spese di conservazione dei musei, delle pinacoteche e delle gallerie; dotazioni, assegni, remunerazioni e sussidi straordinari; combustibile, illuminazione, spese di ufficio e riparazioni di locali; spese per l'incremento di musei comunali e provinciali, 216,273 lire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Dopo le dichiarazioni con le quali il signor ministro confermò nella discussione generale il proposito di riprendere lo studio della materia difficilissima della conservazione degli oggetti d'arte che sono in balia del dominio privato, veramente io non avrei ragione di prendere la parola. Mi permetterò per altro di fare alcune semplici osservazioni. Qualunque legge sarà di difficile applicazione col bilancio attuale. Il bilancio con parola poco lusinghiera e forse immeritata fu chiamato un bilancio pitocco; il bilancio è come lo consente la finanza dello Stato. E qui mi si permetta di esternare brevemente un dubbio sul quale vorrei avere uno schiarimento, o, dirò meglio, un'assicurazione. Il dubbio è che lo stanziamento mi sembra parziale per qualche titolo, avaro per qualche altro. Avaro per gli oggetti d'arte ai quali, se si tratta di arte moderna, non sono assegnate che 100,000 lire, e se si tratta di oggetti d'arte antica non è devoluta che la tassa, abbastanza contrastata, abbastanza invisa qual'è quella di entrata nei musei e nelle gallerie, tassa, del resto, di incertissimo provento, tantochè voi vedete che noi oggi la troviamo sul bilancio di qualche migliaio di lire diminuita; tanto che essa difficilmente potrebbe esser base di contrattazioni serie. Parziale per gli scavi e pei monumenti ai quali è attribuita la maggior parte della somma, circa 900 mila lire.

Certo la materia di cui si tratta sta a fronte di due interessi egualmente gravi, l'interesse dello Stato, il quale non può permettere che vengano trafugati oggetti di arte preziosi, l'interesse privato, il quale d'altra parte reclama il suo diritto, diritto che bene spesso si presenta accompagnato da gravissime necessità.

Dico accompagnato da gravissime necessità perchè non è sempre lo *sport*, non è sempre la dissipazione quella che è complice di questi trafugamenti. Vi sono dei decadimenti non colpevoli, dei decadimenti inevitabili i quali reclamano che l'interesse privato sia anch'esso soddisfatto. E di fatti sono le grandi famiglie storiche che in genere posseggono questi tesori, loro tramandati dagli avi. Date che una di queste famiglie abbia la benedizione di due o tre generazioni con matrimoni

fecondi, e voi vedrete come la decadenza è inevitabile. Supponete dopo ciò che un patrizio decaduto si presenti al ministro e gli dica: ho una figlia da maritare e verso in tristissime condizioni, ma ho un'insigne opera d'arte; se lo Stato me la compra bene, altrimenti o un museo estero o un ricco straniero son disposti a ciò. Il ministro non può dare altro che questa risposta: mi dispiace la posizione vostra, ma allo Stato mancano i mezzi: conservate il quadro, conservate la statua, e se vi attenterete a venderlo all'estero, io tengo a mia disposizione contro voi i rigori della legge.

Posto del resto che un provvedimento legislativo sopravvenga, o sia quello che il Senato già approvò, mi pare, nel 1878, o un'altro nel quale sia accordata la preferenza allo Stato; anche con queste disposizioni il ministro troverà pochi fondi, e le risposte fin qui avute sono chiare.

Ma v'ha di più: questo patrizio è un privato, la povertà del quale può esser contestata e contestabile, e poi infine, come ci esprimiamo noi con frase paesana: ha la persona libera e s'industrii. Ma vi è un povero riconosciuto, che è sotto la protezione delle leggi, il quale possiede insigni opere d'arte; e questo povero sono le Opere pie ospitaliere. Gli avi fondando infatti gli ospedali aggiunsero naturalmente ad essi chiese, oratorii, cappelle e altari, nei quali si trovano insigni ricchezze artistiche dal 1300 in poi.

Ve ne darò un esempio. L'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze possiede un tesoro ingente in oggetti d'arte. Sua, ad esempio, è l'*Incoronazione* del Beato Angelico che si ammira nella Galleria degli Uffizi, perchè ivi l'Ospedale l'ha depositata. Suo, oltre tante altre opere d'arte, è l'unico quadro del Vander-Goes, pittore olandese che non ha lasciato altre opere, di quella importanza, quadro antico e invidiato dall'Olanda, la quale appunto in questo momento, non potendo acquistarlo, ha mandato un'insigne artista a ricopiarlo. Io parlo di ciò con cognizione di causa come consigliere dell'Amministrazione di quell'ospedale.

Ebbene, figuratevi che benedizione sarebbe per noi il potere realizzare le grandi somme che ci hanno offerto e musei esteri, e ricchissimi forestieri, oggi tanto più che noi stiamo appunto riordinando quell'ospedale secondo i precetti dell'igiene moderna, per quanto avendo noi intraprese pratiche col signor ministro, è da sperare che prospereranno a buon punto. Talchè non faccio nessuna raccomandazione a tal proposito. Ma l'esempio dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, il quale non è il solo che possieda opere d'arte, è stato da me citato come esempio, e per venire ad un'al-